a cura di Mario Buttignol
mario.buttignol@tin.it

La Silicea

Un *diamante* omeopatico!

Leggendo le variegate motivazioni che inducono un medico a mettersi a studiare l'Omeopatia per poi applicarla a sistemi complessi, umani o animali, forse la più curiosa o la più originale è stata quella occorsa ad un medico romano di adozione. La contrapposizione con la medicina convenzionale viene superata, se c'è il giudizio, il senso dell'opportunità, la capacità di fare quello che è giusto.

Negli anni '30 del secolo scorso, a Roma, esercitavano tre medici omeopati: Gaetano Gagliardi (1897 –) che professava in via Condotti, il più giovane e forse il più ardente d'ambizioni e smanioso di farsi largo; Raffaele Liberali, segretario nei vari congressi italiani tra cui quello annuale della L.M.H.I. tenutosi a Roma a Palazzo Doria nel 1930 (dove tra il comitato d'onore presenziava anche un personaggio noto in tutto il mondo, Guglielmo Marconi) ed Evelino Leonardi (– 1939).

Se tante debbono essere le qualità di un uomo per appartenere alla schiera dei grandi, Leonardi ne possedeva tantissime; per lui la vita era lotta e come tale l'accettava, aveva bisogno di un ostacolo da superare per il piacere del gareggiare, del cimentarsi. Omeopata di formazione costituzionalista, con personali teorie sull'uomo poggiate sul ritmo solare, era amato e coccolato da una parte del mondo omeopatico italiano.

Viveva quell'epoca caratterizzata da importanti mutamenti nell'ambito delle conoscenze della fisica, scossa alla base da complesse cognizioni sulla natura del *quanto di radiazione* (che in seguito fu definito col nome di *fotone*), che diedero il via ad una profonda quanto veloce ristrutturazione delle teorie sull'Universo. In questo clima, la ricerca scientifica ed i fenomeni naturali lo attraevano con passione intensa, tanto che fu indotto ad esplorare tali fenomeni anche sotto l'aspetto filosofico ed esercitando la pura e feconda speculazione intellettuale. Ciò lo portò a pubblicare splendidi (e leggibili!) saggi d'interesse scientifico e culturale.

In un testo di sessantatrè pagine, scritto da Leonardi con stile pungente e battagliero e pubblicato dal Centro Omeopatico Romano (C.O.R.) nel 1937, a pag. 46 si legge:

[...] *Anche la mia conversione all'Omeopatia è partita da un esperimento (da mie ricerche credo intorno al 1915, n.d.r.) molto semplice ma molto probativo; il prof. Meneghetti può ripeterlo quando vuole.*

L'opuscolo e le cronache del tempo non chiariscono la motivazione determinante per cui l'autore tentò questo esperimento, però sappiamo con certezza perché ha pubblicato il pamphlet Le ragioni dell'Omeopatia. Nel frontespizio, infatti, c'è una simpatica dedica manoscritta dell'autore:

Al carissimo Beppo questa bella risposta a quel fesso di Padova, 19 marzo 1937.

Il saggio, di fatto, è originato come risposta critica ad un lungo articolo pubblicato con intenti discriminatori nei confronti dell'Omeopatia, dal Direttore dell'Istituto di farmacologia della Reale Università di Padova, Egidio Meneghetti, e divulgato sul quindicinale di scienza e tecnica *Sapere* del 15 settembre 1936. "Beppo" è Giuseppe Riccamboni di Treviso, traduttore nel 1941 della Sesta Edizione dell'*Organon*.

Il fenomeno che permise al medico romano di convertirsi all'Omeopatia è il seguente:
In una bottiglia di cristallo puro si mette un quarto o mezzo litro d'acqua, che non deve riempire il recipiente completamente. E vi si gettano trenta granelli di silice, diluizione duecentesima! Messo il tappo, dopo qualche giorno, più o meno, il prof. Meneghetti troverà che al pelo dell'acqua un invisibile diamante sottilissimo ha tagliato il vetro; la parte superiore della bottiglia sarà completamente staccata dalla inferiore. [sic]
Se fosse vero sarebbe qualcosa di clamoroso! Ma tralasciamo queste considerazioni e torniamo alla linea prevista dal nostro discorso. Fin qui si è preso in considerazione l'esperimento individuale di Leonardi, che in ogni caso colpisce per la potenza della sicurezza data, ora vedremo gli sviluppi e le discussioni di questa affermazione. Convinto assertore del fatto, gli sembrò allora del tutto naturale che la scoperta penetrasse in maniera ufficiale ai livelli più alti. Quindi, deciso e determinato, insistette con la foga appassionata che gli era propria presso varie istituzioni pubbliche finché il test fu accolto per la verifica dall'Istituto di Fisiologia di Napoli e, finalmente, fu avviata l'indagine per la sua realizzazione con lo stesso criterio di merito indicato da Leonardi: in una bottiglia di cristallo puro fu versata dell'acqua bidistillata e introdotti i granuli di Silice alla duecentesima diluizione, sollevata la bottiglia dopo venti giorni questa si spaccò in due parti in corrispondenza del livello di superficie dell'acqua. Indubbiamente, possiamo essere certi che il fatto creò non poche dispute ed una serrata polemica (con salti di gioia come potete immaginare, da parte del Leonardi) fra un fisiologo dell'Università ed un omeopata. Purtroppo, pare che il test ripetuto non sia riuscito.
A ciò possiamo aggiungere alcune testimonianze di altri personaggi susseguenti a questo esperimento. Nella rivista *La Legge dei Simili*, anno 7°, n. 4. pag. 263, in una nota ad un articolo di Giorgio Cappelli di Pistoia, la redazione della rivista così scrive:

Riteniamo peraltro che nella fonte il fenomeno sia stato segnalato con troppo assolutismo nel senso che il taglio pare possa verificarsi soltanto in determinate qualità di cristallo e, in ogni modo, dopo un lunghissimo soggiorno della soluzione nel recipiente.
La notizia tuttavia non perse di valore, infatti, fu segnalata anche negli Atti del IV Congresso Nazionale di Medicina Omeopatica del 1969 tenutosi all'Istituto di Genetica Medica e Gemellogia *"G. Mendel"* di Roma da Franco Zammarano di Firenze. Queste sono solo alcune testimonianze documentate. È evidente, tuttavia, che altre discussioni ebbero forse luogo, fuori o dentro a qualche congresso, fra il dominio accademico e gruppi di omeopati. Come sappiamo bene, le discussioni nel nostro mondo – mondo a largo raggio – sono pratiche correnti. La verità, però, non è legata all'autorevolezza della persona che la esprime, ma solo all'evidenza della verifica ed alla forza delle dimostrazioni. Leonardi, in ogni modo, ebbe l'idea e la curiosità di esplorare nuove strade. Oggi ci sono elementi sufficienti per provare la validità dell'infinitesimale omeopatico, ma egli fu il primo, forse, a sperimentare su materiale inerte o meglio non biologico!

MESSA AL CAMPO

(da sin. a destra) Ten. med. Dott. *Chiesa* - Capit. med. Dott. *Gagliardi* - Magg. medico Dott. *Falcone* - Capitano med. Prof. *Genna*

Rilevante è la tesi dell'esperimento tentato che rimane in ogni caso interessante, la non materia (duecentesima diluizione) che opera nella sostanza inorganica – struttura rigida – rifletterebbe un profondo cambiamento nell'accettazione del metodo hahnemanniano e l'effetto placebo cadrebbe in una *enorme bolla di sapone!* Ogni ipotesi è sempre una spinta nell'ignoto in quanto estende il pensiero oltre i fatti conosciuti. Tutte le grandi intuizioni che hanno portato a sconvolgenti scoperte sono state rese possibili da una posizione indeterministica di colui che le ha elaborate. Si tratta, beninteso, di semplici impressioni storiche, perché non disponiamo di dati affidabili al riguardo, e s'impone quindi una certa cautela prima di formulare conclusioni troppo categoriche. La memoria storica è anche un incrocio di storie, uno scrigno di fonti da non dimenticare: potenza della narrazione, che fa diventare vere anche le leggende! Il compito degli uomini di cultura è anche quello di seminare i dubbi, non solo certezze, ed Evelino Leonardi, a modo suo, forse è stato uno di questi!

■